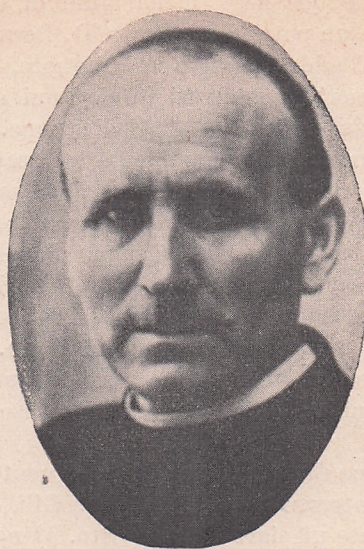


ISTITUTO SALESIANO
DON BOSCO
S. BENIGNO CANAVESE



S. Benigno Can. 31 Ottobre 1946

Carissimi Confratelli,

con l'animo ricolmo della più viva commozione vi comunico il sereno transito dell'anima cara e santa del Confratello

Sac. D. BERNARDO SAVARÉ

avvenuta nel pomeriggio del 31 luglio u. s. mercoledì, dedicato a S. Giuseppe e vigilia dell'inizio della Porziuncola.

Una miocardite senile progressiva, ultimamente aggravata da uricemia e setticemia, l'aveva tenuto inchiodato a letto per due lunghi mesi durante i quali la Provvidenza, mentre lo purificava nel crogiuolo del dolore, offriva a noi un esempio mirabile delle più belle virtù.

Ebbe il conforto di tante care visite; tra le altre quelle illustri del Ven.^{mo} nostro Rettor Maggiore, di S. E. Mons. Rostagno, Vescovo d'Ivrea, di S. E. Mons. Gili, Vicario di Volpiano, da poco elevato alla Sede Vescovile di Cesena, del Sig. Ispettore D. Ricceri, di due carissimi compagni di Noviziato: S. E. Mons. Felice Guerra e il Rev.^{mo} D. Ceria.

Tutti egli aveva accolto coi più vivi segni di riconoscenza, e con tutti aveva conversato colla sua caratteristica serenità e semplicità, lasciando in cuore una profonda edificazione per i suoi richiami ispirati ad una viva fede e pietà. Tali sentimenti che avevano circonfuso la sua veneranda persona d'una aureola di santità, divennero più vivi

negli ultimi giorni della sua preziosa esistenza.

Alla vigilia della morte, il Direttore notando un sensibile peggioramento del suo stato di salute, gli amministrò solennemente il S. Viatico accompagnato da tutti i Confratelli e più tardi l'Olio Santo.

L'indomani, mercoledì, il nipote D. Tarcisio ebbe il conforto di recargli ancora l'Eucaristia tra edificantissimi atti di preparazione e di ringraziamento. Il caro ammalato trascorse il resto della giornata, mormorando a fior di labbra preghiere e giaculatorie che gli erano state abitualmente pane quotidiano dell'anima. Commovente il suo ultimo saluto ai cari congiunti lontani, espresso al nipote D. Tarcisio che lo assistette negli ultimi giorni. Ad ogni nome dei parenti sussurrato al suo orecchio, egli stampava un bacio sulle mani consacrate del nipote, tenendole poi a lungo tra le sue. All'udire quello del Rettore Maggiore di altri Confratelli più conosciuti, di Ex Allievi ed Allievi, il caro D. Savaré alzava la mano stanca in gesto di benedizione.

Alle ore 16 circa, mentre dalla vicina cappella si udiva il devoto salmodiare dei Confratelli riuniti per gli esercizi spirituali, nella stanzetta assistito dal Direttore, dal nipote D. Tarcisio, dall'infermiere

infaticabile e dal fido coadiutore che gli aveva fatto da angelo custode negli ultimi anni di esistenza, sereno come un patriarca, il caro D. Bernardo placidamente si addormentava nel Signore, carico di anni e di meriti acquistati in 60 anni di professione, 55 di sacerdozio e 31 di direzione.

La luttuosa notizia comunicata telegraficamente alle Case in cui era stato Direttore, si spargeva attorno causando un generale cordoglio fra Confratelli, Ex Allievi ed amici. La salma piamente composta nella camera tra una corona di fiori divenne subito mèta d'ininterrotte visite e sul labbro di tutti risuonava la nota comune: «Era un santo. È morto un santo» e con venerazione accostavano oggetti alle sue mani che stringevano il Crocifisso e le Regole.

Al solenne funerale del giorno seguente, si compiacque d'intervenire S. E. Mons. Gili che volle personalmente officiare il mesto rito. Il nostro Rettore Maggiore era rappresentato dal Signor D. Ziggotti, accompagnato dall'Ispettore, dal Direttore dell'Oratorio e da D. Pavese colla presidenza degli Ex Allievi di S. Benigno. I Coadiutori di S. Benigno e di Valdocco si contesero l'onore di portar a spalle la cara salma attorno al cortile dell'Istituto e per le vie di S. Benigno fino al cimitero, seguiti da numerose e commosse rappresentanze di Confratelli, Ex Allievi, Allievi e popolo.

L'indomani si cantò la solenne Messa funebre nella monumentale Chiesa della Parrocchia, gentilmente concessa dal Rev.^{mo} Sig. Parroco di S. Benigno, e vi parteciparono numerosi nostri Allievi accorsi dai paesi anche lontani per la funzione del Primo Venerdi del mese.

Il nostro D. Savaré nacque a Lodi il 12 marzo 1866, primo maschio di dodici figliuoli. Ancor fanciulletto seguì la famiglia a Cremona, dove nel settembre 1879 sentì dire da un compagno che erano arrivati dei preti chiamati Salesiani che facevano giuocare. Incominciò subito a frequentare l'Oratorio festivo Salesiano di S. Lorenzo, mentre continuava a fare da piccolo sacrista nella sua parrocchia di S. Ambrogio. Nell'anno seguente entrò nelle scuole Salesiane come esterno e più tardi nel 1881 come interno accolto dal direttore D. Chicco. Ivi ebbe la fortuna di conoscere e parlare per la prima volta con D. Bosco; anzi poté confessarsi da lui e chiestogli se sarebbe diventato salesiano sentì rispondere: «Sì, sì». Chiusasi la casa di Cremona, all'inizio del 1882, D. Confortola lo accolse a Firenze ove fu addetto alla pulizia della camera di D. Bosco l'ultima volta che il Santo passò per quella Casa. Nè approfittò per chiedergli tra l'al-

tro: «Sarò io chierico Salesiano?». «Sì, sì» gli replicò paternamente D. Bosco.

Da Firenze andò a S. Benigno Canavese il 29 settembre 1885 ove parlò varie volte con D. Bosco, ricevette da lui l'abito chiericale ed emise nelle sue mani la Professione Perpetua subito dopo il noviziato il 3 ottobre 1886. A S. Benigno fu successivamente Maestro e Assistente, Catechista, Prefetto e poi per 12 anni Direttore (1902-1914). Da S. Benigno passò come Direttore a Novara, Torino-Cassa Madre, Firenze, Genova-Sampierdarena. Fu poi Parroco ad Andria fino al Giugno 1939. Scosso nella sua salute dopo un breve riposo di sei mesi nella Casa di Piossasco, andò Cappellano nel Noviziato Internazionale delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Casanova di Carmagnola. Nel 1940, con gran giubilo del suo cuore fece ritorno a questa Casa da lui prediletta come Confessore dei Confratelli e Giovani che edificò col profumo delle più elette virtù di cui diè esempio fino all'ultimo istante di sua vita.

Difficile tracciare, anche solo in sintesi la vasta opera compiuta dal caro D. Savaré.

La Casa di S. Benigno fu la fucina nella quale forgiò numerose schiere di Confratelli Coadiutori, insegnando loro con l'esempio e con la parola a lavorare salesianamente. Era sua massima ripetuta fin sul letto di morte che il lavoro salesiano non è quello a orario fisso come impiegati, ma quello fatto anche fuori orario come figli di famiglia. E perchè tale lavoro fosse animato da vivo spirito di fede, curò con scrupolosa regolarità la scuola di catechismo, fino a procurare a ciascun Coadiutore, malgrado le strettezze finanziarie della Casa, l'opera di non piccola mole di Mons. Bonomelli «Il giovane studente istruito nella dottrina cristiana».

Quanto poi abbia favorito il progresso tecnico delle Scuole Professionali, ne sono testimoni i numerosi diplomi e medaglie ottenuti nelle esposizioni regionali, nazionali e internazionali. Egli è pure alle origini delle nostre pubblicazioni professionali. Dal 1904 al 1907 diresse a S. Benigno una rivista intitolata «L'Arte nelle Scuole Professionali», con lo scopo preciso di penetrare in tutte le scuole d'arti e mestieri d'Italia. Promosse col suo incitamento la composizione di manuali professionali di altissimo valore come i metodi di Cenci, di Colombo, di Viola, di De Lucia, di Dalmasso. Pure alla sua iniziativa si deve la magnifica pubblicazione della memoria storica dell'Abbazia di Fruttuaria, opera di Gigi Michelotti, in occasione del IX centenario dalla fondazione.

A Novara con la cura dello sviluppo delle opere interne dell'Istituto, congiunse lo zelo per il decoro

del Santuario di M. Ausiliatrice e per la fondazione di una provvidenziale « Casa del Soldato » durante la prima guerra mondiale.

A Valdocco lavorò dal 1917 al 1925 rispettivamente come Direttore della Casa Madre e poi della Casa Capitolare. Il miglior elogio di quegli anni lo raccogliamo dalla penna stessa del Ven.^{mo} D. Rinaldi di s. m. nella sua prima lettera dell'aprile 1922 dopo l'elezione a Rettor Maggiore. Comunicando egli alla Congregazione le impressioni dei partecipanti al XII Capitolo Generale tenutosi nell'ampia sala di studio degli studenti della Casa Madre, scrive: « I veterani formati ancora dallo stesso D. Bosco, dichiararono che lo spirito dell'Oratorio non è per nulla mutato. L'Oratorio è sempre quello dei nostri anni più belli — esclamano concordi. — Esso ha in sé una cosa che non abbiamo trovato in nessun altro luogo, per quanto si sia studiato e lavorato per impiantarvi lo stesso tenor di vita e con la pratica delle stesse regole e tradizioni: qui si respira ancora D. Bosco! Respirare D. Bosco mi pare proprio la cara prerogativa di questo sacro luogo: e tutti i Capitolari l'hanno goduta sensibilmente ».

Tali testimonianze autorevoli devono avere apportato una legittima soddisfazione all'animo del nostro caro D. Savaré che aveva fatto suo proposito precipuo di vita: « Seguire fedelmente le orme di D. Bosco tracciate nelle Regole ». E D. Savaré lo si vide anche negli ultimi anni di vita sempre col libro delle Regole in mano, e nei ritagli di tempo, in refettorio prima dei pasti scorreva con ammirabile edificazione quell'aureo libro nato dall'amore di D. Bosco per i suoi figliuoli, i cui semplici articoli sono tanti gradini per ascendere alla perfezione religiosa, alla santità salesiana. Nessuna meraviglia quindi che dal rigoglioso rifiorire dello spirito di D. Bosco in quel sacro ambiente dell'Oratorio, uscissero in quell'anno 1922 una quarantina di vocazioni missionarie, primizia del grande movimento che condusse alla fondazione di appositi Istituti Missionari.

Dal tepore confortante di tale spirito furono pure attratti i numerosi Ex Allievi che iniziarono quel consolante movimento organizzativo dell'imponente famiglia degli Ex Allievi, ormai esteso a tutto il mondo Salesiano. È opera sua il Circolo D. Michele Rua fondato tra gli allievi artigiani dell'Oratorio per prepararli ad entrar nel grande movimento; la sottocommissione dei giovani Ex Allievi interni che fin dal 1918 raggruppava gli Ex Allievi alla fine dei corsi professionali-ginnasiali; il breve statuto-programma di azione per la nascente

Unione, frutto maturato dopo le prime preziose esperienze di bene in questo campo.

Come Direttore della Casa Capitolare zelò il bene dei Confratelli addetti alle delicate mansioni della Direzione Generale delle Opere Salesiane e quanto riguardava il decoro delle funzioni Religiose della Basilica di Maria Ausiliatrice.

A Firenze (1925-31) resta a testimonianza della sua attività, l'artistica Chiesa della sacra Famiglia da lui portata a termine attraverso sacrifici inauditi. A Firenze come nel triennio di Sampierdarena (1931-33) organizzò due superbi Comitati che raccolsero le personalità più figurative fiorentine e genovesi attorno all'Opera Salesiana. Il fattivo contributo e l'appoggio incondizionato di tali Comitati, gli permise di edificare per i giovani artigiani di Sampierdarena laboratori modernamente attrezzati, dando vigoroso impulso al caritatevole Ospizio per giovani poveri e bisognosi.

Nel 1934 nonostante l'età di 68 anni, ai piedi dell'Ausiliatrice in Torino dopo fervida preghiera assumeva il grave peso affidatogli dall'obbedienza: la Parrocchia di Andria, vasto campo di lavoro difficile e delicato. In sei lunghi anni, con ardore giovanile, si prodigò nel sacro ministero, acquistandosi la stima e l'affetto del Vescovo Diocesano Mons. Rostagno e delle molte anime a lui affidate. Si distinse per quella sua pietà fattiva che incideva profondamente il bene nelle anime. « Bastava ascoltare, (ci scrive il Rev.^{mo} D. Caramaschi), le sue prediche, vederlo al confessionale, accompagnarlo al capezzale degli infermi per convincersene ». Molto zelò la divozione di Maria Ausiliatrice; per Essa fece erigere due altari con artistiche statue.

Il 10 ottobre 1940, nel suo diario segna il ritorno commosso nella sua Casa prediletta di S. Benigno. Le amorose sollecitudini del Rettor Maggiore espresse in una affettuosa lettera, lo affidavano alle cure dei Confratelli della sua antica Casa che lo riceveva con venerazione come una preziosa reliquia. Appena giunto volle fare visita al Padrone di Casa in Cappella e aperta la porta esclamò con viva commozione: « O Gesù caro, ti ritrovo; O Gesù, ti ritrovo! Sei proprio Tu! Grazie, Grazie! ». E iniziò l'ultimo periodo di vita nella quale la sua figura irradiò vivida luce di preziosa esperienza e di santità, cui tutti attinsero con abbondanza. Lavoratore instancabile fino all'ultimo nell'opera assidua e zelante delle confessioni, nella visita quotidiana ai laboratori per portare il suo contributo di assistenza e di consiglio, nel contatto paterno e sollecito con tutto il personale della Casa. Sovente infatti lo si vedeva fermare qualche Confratello per consigliarlo all'as-

siduità e all'osservanza delle Regole. Con zelo giovanile assolveva al suo impegno delle conferenze mensili alle Suore addette alla lavanderia e cucina, e del Catechismo ai Famigli dei quali curava assai l'istruzione religiosa, e il buon trattamento.

Il 21 dicembre 1940 celebrò con gran giubilo la sua Messa d'oro nella Basilica di Maria Ausiliatrice circondato dall'affetto dei Superiori, Confratelli e numerosi Ex Allievi che tripudiarono attorno al loro indimenticabile Direttore e Padre. Un prezioso autografo del Rettor Maggiore esaltava i meriti di « Cinquant'anni di Sacerdozio tutti spesi oltre nell'acquisto di una sempre più alta perfezione religiosa e sacerdotale, nel lavoro indefesso e sacrificato, nel promuovere con l'esempio, la parola e una totale immolazione, la salvezza delle anime, l'incremento della nostra Società, e lo splendore della Chiesa ».

Momenti di gioie spirituali, preludio di quelli celesti che il buon Dio preparava al suo servo fedele. Attorno alla sua veneranda figura si rinnovò la letizia della Casa di S. Benigno per festeggiare il 55^{mo} di Messa e 60^{mo} di Professione Religiosa, il 26 maggio u. s. Nella Buona Notte di quella memoranda sera D. Savaré ricordando, fra la commozione generale i favori divini nei suoi lunghi anni di vita, ripeté con accento di viva fede l'aspirazione ultima del suo cuore: « Cupio dissolvi et esse cum Christo ». E tale fu la sua ardente preghiera ripetuta sovente dal letto di sofferenze dove tutto il suo essere, staccato ormai da ogni cosa materiale e anelante alle realtà eterne, si consumava quasi olocausto sopra l'altare.

Il caro D. Savaré fu una figura eminente, di primo piano nel campo sacerdotale, religioso e salesiano come ne fa fede il Ven.^{mo} Rettor Maggiore nella sua paterna lettera di condoglianze: « D. Bernardo Savaré visse e morì da Santo e son certo che non si spegnerà mai il ricordo di questo degnissimo figlio di S. Giovanni Bosco. Raccogliete le sue memorie per scriverne quanto prima la Biografia. L'esempio delle sue virtù sarà luce e stimolo a tutti i Salesiani ».

S. E. Mons. Rostagno scriveva pure: « Sappiamo che questo fedelissimo Servo di Dio passò da questa terra direttamente al Cielo. È un Protettore di più che abbiamo presso Dio. Da undici anni lo conosco e

dico: " D. Savaré è un Santo,,. Così lo chiamava la Città di Andria e ne aveva ragione ».

« Pius, prudens, umiles, pudicus, sobriam duxit, sine labe, vitam; » sono le parole colle quali il Rev.^{mo} Don Ziggotti ne tesseva le lodi con accento commosso al cimitero. Testimonianza viva e palpitante di tante virtù erano i molti Ex Allievi intervenuti che espressero degni sentimenti di cordoglio nel saluto dato fra i singhiozzi dall'Avv. Gallo, le cui parole suscitarono in tutti i presenti fremiti di commozione e dal Prof. Fazio, rievocante la cara figura del Padre e Benefattore spirituale e materiale.

Altri lumeggerà, attraverso innumerevoli episodi, la carità inesauribile, la pietà particolarissima, la vasta opera e le virtù che fanno di D. Savaré un figlio di Don Bosco veramente degno di tal nome.

Non posso tuttavia por termine a questa mia, senza sottolineare ad esaltazione dal caro Scomparso e a comune edificazione e incitamento, il suo amore ardente a D. Bosco e alla Congregazione, espresso nella pratica cordiale, pronta e costante di ogni più piccola prescrizione della Regola. Fino all'ultimo egli fu la regola vivente e fu sua caratteristica il vivissimo senso di vigilanza, di controllo e di zelo per perpetuare usi e tradizioni che giudicava importanti per la conservazione del vero spirito Salesiano.

Cari Confratelli; la vita illibata del nostro D. Savaré, le sue preziose sofferenze, l'abbondanza di assistenza spirituale che lo preparò e accompagnò al supremo passo ci fanno ritenere che egli goda già l'eterno premio nella luce di Dio.

Tuttavia, per esaudire le sue pressanti raccomandazioni, in vista soprattutto delle gravi responsabilità assunte nei lunghi anni di direzione e anche per debito di riconoscenza, lo raccomando ai vostri copiosi suffragi.

Egli che in vita mostrò sì viva gratitudine anche pei minimi servizi a lui resi, ci ricambierà con abbondanza il favore presso il trono di Dio. Al Signore vogliate pure raccomandare questa Casa e chi si professa

Aff.^{mo} in Gesù
SAC. PIETRO OLIVINI
Direttore.

Dati per il Necrologio: Sac. Bernardo Savaré da Lodi (Italia) morto a San Benigno Canavese (Italia) il 31 luglio 1946 a 80 anni di età, 60 di professione e 55 di sacerdozio. Fu Direttore per 31 anno.